

Regione: oggi quattro mesi dal voto

Per la giunta adesso servono scelte chiare

I rinvii pesano sulla grave crisi economica e sociale - Cicchitto (Psi) per la maggioranza di sinistra

Oggi sono centoventi giorni esatti. Quattro mesi trascorsi dalla consultazione popolare di giugno senza che la Regione abbia ancora eletto la nuova giunta, quella che governerà nella terza legislatura. Fra i diversi partiti è in atto un confronto, un dibattito ma, per adesso, non è emersa la volontà politica unitaria sufficiente per formare una maggioranza. Il ritardo, quindi, è grosso, evidente. Lo stesso consiglio regionale — salvo l'importante discussione e le iniziative prese per la vicenda Fiat e per la crisi dell'apparato produttivo nel Lazio — è di fatto fermo.

Questo accade proprio quando l'insieme della situazione economica e sociale della nostra regione è tutt'altro che rosea. Ci sono problemi gravi, pesanti che richiedono, necessitano di una giunta in carica con i pieni poteri. Infatti, moltissimi spinte, appelli, unificamenti ufficiali e unitari perdono la crisi della Regione sia risulta quanto prima, sia per le iniziative che sono venute da ampi settori della società: dal mondo del lavoro e della produzione in primo luogo, dai Comuni ed enti locali preoccupati che i progetti, programmi e investimenti finanziati in ogni campo dalla Regione vengano a mancare.

Ma nel dibattito tra le forze politiche ci sono, si registrano fatti nuovi? Qualcosa c'è, ma davvero non è molto. Tutto resta ancora sul piano delle dichiarazioni che si alternano l'una all'altra, dei comunicati che annunciano riunioni su riunioni dei rispettivi gruppi dirigenti. E' ora, invece, come hanno sottolineato più volte i comunisti — basta ricordare fra le ultime, la lettera aperta di Ferrara a PSI, PSDI, PRI e l'intervista all'Unità di Ciorri — ora di compiere atti politici concreti, fatti e passi che dimostrino davvero la volontà di dare una soluzione adeguata, con la formazione di una coalizione democratica e di sinistra, all'impegno istituzionale e di governo.

Anche ieri le notizie sono state scarse: un documento del PSDI romano che ha confermato l'attenzione del socialdemocratico al tema della « governabilità » (ce ne faremo carico, ha detto un esponente, senza avere pregiudiziali per una giunta di sinistra) e come i comunisti nel corso dell'assemblea sindacale sulle aziende in crisi. Anche il socialdemocratico Muratore ha giudicato positiva l'esperienza della giunta di sinistra uscente. Per una continuità di governo si sono espressi Grassucci (PCI), Cicchitto (PSI).

Iniziata la requisitoria del PM al processo contro gli assassini del Circeo

Il PM ai giudici: «rifiutate la perizia per Izzo e Guido»

Gli argomenti della difesa definiti « inutili cianfrusaglie » - Il disagio e la sofferenza di Donatella che ha scelto di essere presente alle sedute dell'appello



Angelo Izzo

Questa volta, in tribunale, hanno parlato più del solito di lei, e lei, Donatella Colasanti, la vittima sopravvissuta al terribile massacro di cinque anni fa a San Felice Circeo, ha cominciato ad accusare lo stress e la tensione di questo processo che dura ormai da settimane. Pallida, nervosa, magrissima, è uscita ed entrata dall'aula più volte, sia durante gli interventi dell'avvocato di parte civile, Marcello Tarasconi, sia nel corso della requisitoria del PM, che ieri mattina è solo iniziata e che si concluderà oggi.

« Non voglio implorescere nessuno mormorava agli amici e alle amiche che la accompagnavano — non voglio commiserazione dai giudici. Voglio che si parli di loro, dei colpevoli ». Lo ha detto riferendosi alle frasi, ai toni concitati di lei, gli stessi avvocati di parte civile hanno usato rivolti ai giudici popolari, per raccontare loro, ancora una volta, quel tragico giorno e quella notte di cinque anni fa, le conseguenze incancellabili lasciate sulla vittima, che allora aveva appena diciannove anni. La ragazza sente piuttosto estranei gli artifici retorici, gli argomenti tecnici, di cui è inevitabilmente pieno un processo

d'appello. Mentre i due assassini in carcere, Giovanni Guido e Angelo Izzo hanno mandato a dire che non si presenteranno mai a palazzo di giustizia per sentirsi accusare delle violenze compiute. Donatella ha fatto una scelta coraggiosa e difficile: quella di essere presente ogni giorno. E, naturalmente, anche quella di non prendere nemmeno per un attimo in considerazione la possibilità di accettare i centocinquanta milioni di risarcimento che le hanno offerto le famiglie dei tre imputati.

Anche nella seduta di ieri si è continuato a discutere della presunta follia degli imputati e della enorme mole di documenti, perizie e certificati che i legali hanno presentato per dimostrare la loro malattia mentale. Il pubblico ministero Nardi nella sua requisitoria ha definito questi argomenti « cianfrusaglie, elementi ibridi spacciati per scienza », ed ha chiesto ai giudici di rifiutare la perizia psichiatrica sia per Izzo che per Guido. La « nevrosi da carattere » che si vuole attribuire a Giovanni Guido, per esempio, è una malattia vaga e « imprevedibile », di cui potremmo soffrire, tutti noi, ha osservato il PM. La pubblica accusa ha invitato i

giudici a riflettere su questo felice argomento: è detto convinto che la violenza del Circeo furono frutto di un lucido, spietato meccanismo logico. I tre giovani si misero d'accordo, per fare insieme l'atroce festino progettato e fatto andare avanti fino all'assassinio di Rosaria Lopez.

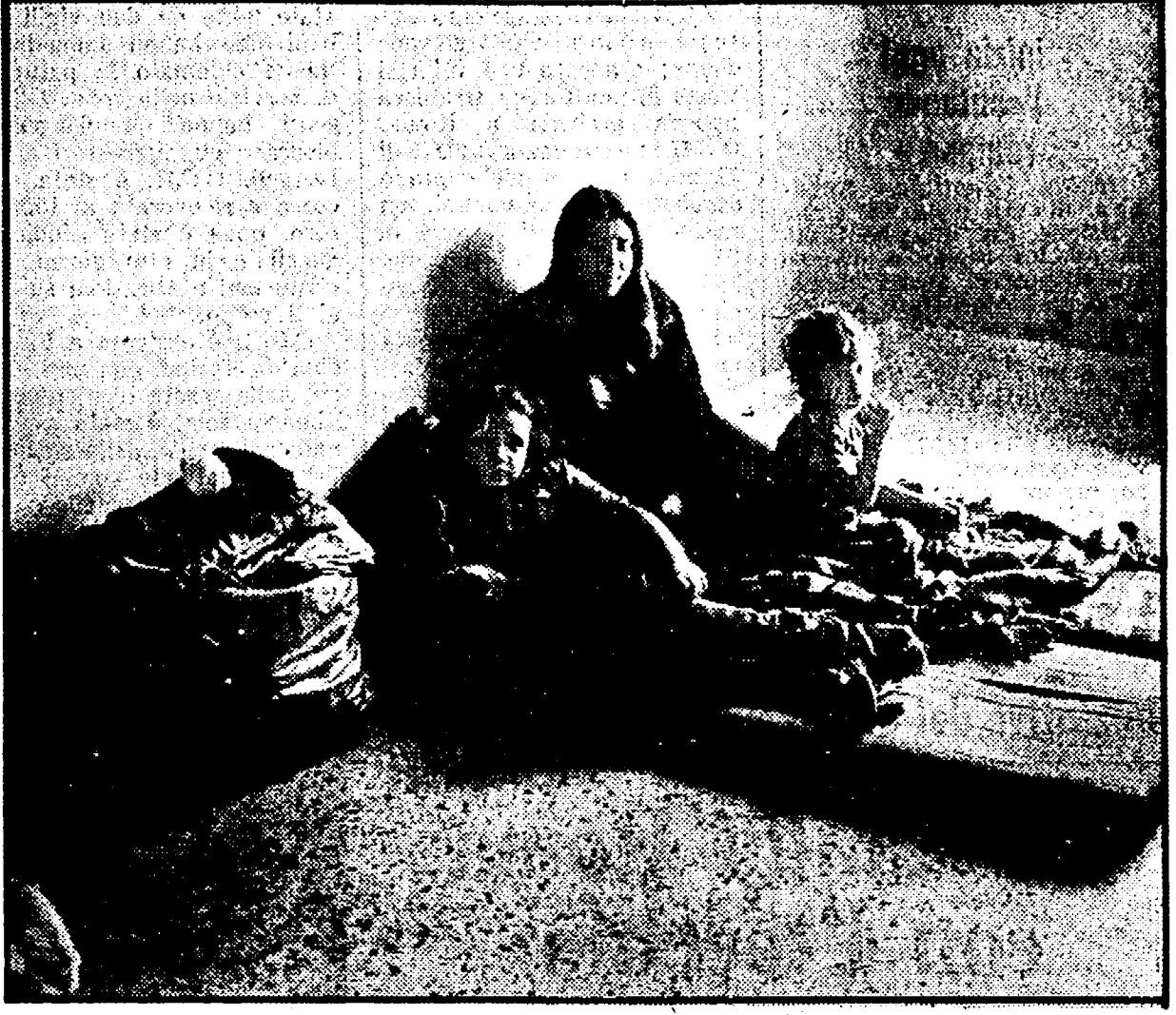
Sullo stesso argomento l'avvocato di parte civile ha sottolineato che se la giunta ammetterà che Giovanni Guido non era pienamente responsabile dei delitti commessi perché incapace di intendere e di volere, dopo pochi anni potrebbe tornare in libertà.

La sua follia, secondo le complicate e lunghissime ipotesi avanzate dai periti di parte, dipenderebbe da una malformazione congenita: « la costola soprannumeraria ». Un osso, cioè, che premendo sul muscolo scaleno porterebbe la vena succlavia a portare meno sangue al cervello, e quindi farebbe di Guido un minorato. Se si accettasse questa macchinosa argomentazione — basterebbe una piccola operazione chirurgica per fare tornare Giovanni Guido, non solo libero, ma con la patente di « sano di mente ».

Un operaio di Ciampino con moglie e due figli piccoli

Due sfratti in sei giorni, ora attende una casa accampato sul pianerottolo

Cacciato dalla padrona di casa aveva occupato un appartamento sfitto dell'IACP a Torre Spaccata, sono arrivati gli agenti e lo hanno fatto sloggiare



La famiglia sfrattata due volte in sei giorni

Adesso si è piazzato lì, sul pianerottolo del palazzo, insieme alla moglie e ai due figli piccoli. Per letto, un materasso buttato per terra. « Non me ne andrò di qui — dice — finché non mi avranno dato una casa, non posso mica andare a finire in mezzo a una strada ». E in effetti, se lo cacciassero anche da quel pianerottolo, Renato Antocchia — 38 anni, operaio della società Aeroporti di Roma — non saprebbe dove andare. Fino al 30 settembre scorso abitava con i suoi in un minipartamento di Ciampino (una stanza e mezza) ma poi ha dovuto sloggiare perché, dopo un'infinità di liti, la padrona di casa è riuscita a ottenere lo sfratto esecutivo. Da Ciampino a Torre Spaccata, Antocchia è venuto a sapere che nel quartiere alle spalle di Cinecittà si era liberato un appartamento in una palazzina dell'IACP, una casa di tre stanze all'ultimo piano di via Annessi 5, un cortile e tante palazzine intorno. Non ci ha nemmeno pensato su, d'altra parte non sapeva dove andare. Appena uscito dalla casa di Ciampino è andato a Torre Spaccata e ha occupato quella casa. « Tanto ho lo sfratto — ha pensato — e non mi cacceranno ». Ma non è andata così. Per una, due, tre volte gli agenti del commissariato sono andati a dirgli che doveva lasciare quell'appartamento, alla fine. Il sei mattina, si sono presentati in forza in via Annessi 5 e lo hanno fatto sloggiare. Mobili, letti e bagagli sono stati caricati su due grossi camion e portati nei depositi dell'IACP. « E pensare — dice adesso Antocchia — che il sei mattina alle 9 dovevo presentarmi al commissariato, ma loro sono venuti da me prima che io uscissi da casa. Perché tanta fretta quando invece in altri casi sono molto più indulgenti? »

Si avvia a conclusione anche la vicenda dell'imprenditore romano Tommaso Antolini-Ossi, rapito nel marzo scorso e liberato dopo tre mesi. Ieri mattina i carabinieri del reparto operativo hanno arrestato sei persone per ordine del giudice istruttore Ferdinando Imposimato. Con l'accusa di concorso in sequestro di persona sono finiti in carcere Vittorio e Benito Scarpatti e Anna Molinaro. Mentre per concorso in ricettazione del denaro pagato per il riscatto sono stati arrestati Roberto Caselli, Giuseppe Minotti e Libero Pasquini.

Le indagini, scattate all'indomani del sequestro di Tommaso Antolini-Ossi, sono ancora in pieno svolgimento. Ritieni, infatti, che l'organizzazione del sequestro sia stata architettata e realizzata anche da altre persone che ora si stanno ricercando. Già qualche tempo fa i carabinieri avevano arrestato sette presunti componenti della banda tra cui Antonio Capriotti, Gianfranco Biraghi e Lilliana Scarpatti. E' lecito pensare — giunti a questo punto — che in seguito alle loro ammissioni è stato possibile identificare e catturare le altre sei persone.

L'operazione del reparto operativo dei carabinieri s'è svolta nell'ambito di una vasta operazione disposta dall'autorità giudiziaria per identificare i responsabili dei numerosi sequestri di persona avvenuti nella capitale in questi ultimi tempi. Tra gli altri, nel corso di questa operazione, è stato arrestato alcuni giorni fa Arcangelo Merli, ritenuto implicato nel sequestro di Ercole Bianchi, uno dei due rapiti — insieme con Barbara Fiattelli — ancora nelle mani dei sequestratori.

Tommaso Antolini-Ossi fu rapito il 25 marzo scorso mentre stava rientrando nella sua abitazione di via Nomentana al numero 248. Alcuni sconosciuti bloccarono la sua automobile nei pressi del portone di casa. Lo aggredirono e lo caricarono a forza in un'auto di grossa cilindrata. A dare l'allarme fu un ragazzo che, per caso, si trovò ad assistere al rapimento. Nel corso delle indagini per identificare i responsabili del sequestro, i magistrati bloccarono tutti i beni di Antolini-Ossi, proprietario di alcuni immobili, e la proprietà e rappresentante unico della Rolls Royce. L'imprenditore venne liberato il 25 giugno scorso. I rapitori l'avevano lasciato nel bagagliaio di una automobile rubata. Per il rilascio i familiari avrebbero pagato un riscatto di oltre un miliardo di lire.

Il presidente della categoria chiede modifiche alla legge

Anche il pane sotto inchiesta? Contiene additivi chimici

Il prodotto più genuino, anche per l'Unione consumatori, è la pagnotta casareccia

Dopo la guerra all'estrogo non sarà la volta di quella al T 500? (La sigla indica un composto chimico impedito dal Belgio e usato per lo più nei panini per impedire la formazione delle muffe). La prima mossa l'hanno fatta i panificatori. Dicono che gli additivi fanno male o quanto meno c'è il sospetto che facciano male, e chiedono al governo il divieto di usarli. Il T 500 è uno dei tanti, ma ci sono anche gli E 300, gli E 321, E 471, E 472. Le sostanze chimiche servono ad accelerare il processo di lievitazione e a conservare più a lungo il prodotto fresco. Il ministero della Sanità li ha, a suo tempo, autorizzati e i consumatori spesso e volentieri se li ritrovano dietro « rosetta », senza sapere quanti e quali siano. E' un problema però che investe più le industrie alimentari che il forno sotto casa. Nella nostra città, per esempio, le « botteghe » del pane sono per lo più a conduzione familiare e il prodotto viene smerciato nelle « botteghe ». E' quindi improbabile che gli additivi vengano usati. Da una mini-inchiesta, inoltre, risulta che il pane più sano, quello che corrisponde esattamente alla dicitura della legge 580 del 1967 (« Si definisce genuino il pane derivato dalla cottura di una pasta convenientemente lievitata preparata con farina di grano, acqua e lievito, con o

Al termine di alcuni mesi d'indagini da parte dei carabinieri

Sei arresti per il sequestro Antolini-Ossi

I colpevoli trovati in poche ore

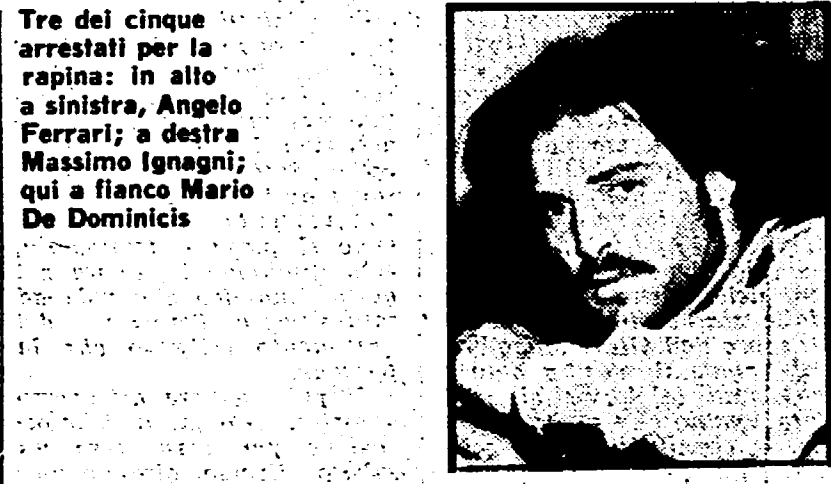
Cinque arresti per la rapina di Settecamini

I banditi, che sono tutti giovanissimi, ferirono una donna per rubare le buste paga

Smascherati e arrestati gli autori della rapina dell'altro pomeriggio nel laboratorio meccanico di precisione « Cavalletti e Petrangeli », a Settecamini. La banda è stata catturata grazie alle numerose ingenuità che i giovanissimi rapinatori hanno commesso nel portare a termine il colpo, che aveva fruttato una dozzina di milioni, le buste paga degli impiegati dell'officina. Cinque gli arresti: Angelo Ferrari, 18 anni, Massimo Ignagni, 19, Pasquale Nostriani e Marcello M. di 16 anni, abitanti tutti a Villalba, e Marco De Dominicis, 21 anni. Quest'ultimo era impiegato nella ditta e aveva preparato dall'interno la rapina.

I titolari del laboratorio meccanico avevano deciso, proprio per prevenire furti e rapine, di non pagare sempre nello stesso giorno gli stipendi ai dipendenti, ma De Dominicis provvide ad avvertire i complici.

Molte ingenuità, dicevamo, in questa rapina. Lo stesso fermento di Franca Petrangeli, l'amministratrice è stato provocato proprio dalla loro insicurezza. La giovane donna, quando i banditi le hanno intimato di star ferma e di lasciar loro prendere i soldi non si era mossa, ma i malviventi, con i nervi a fior di pelle, si sono lasciati sfuggire un colpo di pistola che l'ha colpita al petto. Una volta presi i milioni, è stato sparato un altro colpo. E' sfuggito dalla doppietta di uno dei banditi, probabilmente per sbaglio ed ha colpito alla gamba un complice, Pasquale Nostriani, anch'egli arrestato ieri. Il giovane, nel giorno stesso del colpo, si era presentato all'ospedale di Tivoli per farsi medicare, sostenendo di essere stato ferito da uno sconosciuto, ma era stato smascherato. Ed ecco infine, l'ultima « leggerezza » della giovanissima



Tre dei cinque arrestati per la rapina: in alto a sinistra, Angelo Ferrari; a destra Massimo Ignagni; qui a fianco Mario De Dominicis

La vice preside limita i diritti democratici

Righi: gli studenti a scuola sono tutti in libertà vigilata

Censurato un manifesto antifascista - Una legge interna ne prevede l'affissione dopo timbri e autorizzazioni preventive - Una raccolta di firme per modificare i regolamenti

Un divieto che non ha senso e non trova giustificazione. La vicenda è nota: è già finita sui giornali (il che ha indispettito ancor di più la presidenza: la scuola non è forse un'isola donata? ma ricordiamola di nuovo. Nell'annuario dell'assassinio di Walter Rossi il « collettivo di controllo » del Movimento federativo democratico dice di ricordare con un manifesto il giovane ucciso dai fascisti. Lo scritto — è ovvio — non parla solo di Walter, ma del terrorismo, dell'articolo più dimenticato (dopo l'evazione fiscale) d'Italia: quello del divieto d'affissione. E allora due ragazzi si prendono il cartellone in mano, e lo tengono così a mo' di uomo-sandwich. Agli agenti non resta

altro che mettergli davanti, per coprire la lettura. Dal grottesco si scivola nel patetico.

Questo è l'antefatto. Il seguito è la risposta degli studenti in assemblea precisa che quella vice preside non sono diffamazioni, ma critiche politiche. E' più in là l'MFD, la FGCI, e il collettivo politico Righi decidono di far circolare una mozione fra gli studenti (ha già raccolto centinaia di firme) per chiedere la sostanziale modifica del regolamento interno. E' infatti questo regolamento che ordina il nulla-donna presidenziale ai manifestanti, che concede libertà per negare subito dopo. Gli studenti chiedono anche che si proponga modifiche alle

E' finita la paura sulla linea che unisce Acilia a Ostia

Alla quarta volta l'hanno preso: rapinava gli autisti dell'Atac

Gianni Manconi affrontato da un bigliettaio messo « di scorta » dall'azienda - Il bus era seguito discretamente da un'auto « civetta » dei carabinieri

Per gli autisti dello « 04 », la linea dell'Atac che collega Ostia a Fiumicino ed Acilia, è finito il lungo incubo della paura. Il giovane arrestato mercoledì sera, ha finalmente confessato: è lui l'autore delle rapine compiute in questi ultimi giorni, sui bus, ai danni dei conducenti. Loro, gli autisti, quando l'hanno saputo non hanno potuto fare a meno di tirare un sospiro di sollievo: ora potranno lavorare tranquillamente, senza l'angoscia del rapinatore solitario.

Gianni Manconi, un ragazzo di 22 anni, è tornato l'altra sera sul luogo del delitto. Incantevole dello scippo spontaneo che domenica sera aveva bloccato, per protesta, le linee (tre autisti rapinati, in due giorni, di orologi, catenine, portafogli da un giovane armato di pistola) si è rifatto vivo sicuro di farla franca anche questa volta.

Armato di un coltello, è salito sulla vettura che era ferma al capolinea di Acilia di fronte alla chiesa di S. Francesco. Manconi però, non ha fatto i conti con il coraggio, e la prontezza di spirito del conducente e del bigliettaio, aggiunto come « scorta » da un recente provvedimento dell'azienda, allarmata per il ripetersi delle rapine. Questa volta l'autista Guerrino di Biaio, 52 anni abitante anche lui a Ostia, per nulla intimorito dal coltello puntato sul petto, ha allontanato il ragazzo che pretendeva la consegna dell'orologio e del portafoglio, mentre l'altro dalla porta spalancata cominciava a gridare e a chiedere aiuto. A questo punto il giovane ha preferito battere la ritirata, facendosi largo tra la gente che cominciava ad avvicinarsi. Solo quando è sceso, Manconi si è accorto dei carabinieri che stavano seguendolo lo « 04 » con una macchina « civetta ». Ha cercato di fuggire ma è stato bloccato in un bar della zona dove aveva cercato rifugio. Non ha fatto nessuna resistenza ai carabinieri che lo ammanettavano: nelle tasche aveva ancora il coltello con il quale aveva minacciato i dipendenti dell'Atac. Poco dopo nella caserma di Acilia, Guerrino Di Biaio ha riconosciuto il suo aggressore. Ma lui, Manconi, per tutta la notte ha continuato disperatamente a negare di essere il responsabile delle precedenti rapine. Solo ieri mattina al termine degli interrogatori non ha retto più e ha confessato.

Questa « prima rossa » a corto di fantasia, ha preso di mira per tre volte di seguito lo stesso autobus. Il quarto tentativo, l'ultimo di mercoledì sera, l'ha portato a Regina Coeli.